

Yann Sordet, *Histoire du livre et de l'édition. Production et circulation, formes et mutations*, postface de Robert Darnton, Paris, Albin Michel, 2021, 798 p., 32 p. di tav. col., ill., (L'Évolution de l'humanité), ISBN 978-2-226-45767-7, € 32,00.

Il nome di Yann Sordet è garanzia di qualità. Non solo per il suo prestigioso *curriculum vitae e studiorum*, o per i riconoscimenti ricevuti e, non ovvio, per l'affabilità della sua persona, ma anche per i rilevanti contributi offerti soprattutto nel corso degli ultimi due decenni. E si fa riferimento qui, in particolare, agli importanti cataloghi delle mostre realizzate in qualità di direttore della parigina Bibliothèque Mazarine. Si tratta, infatti, di contributi originali non solo per il mondo degli studi, ma per la ricostruzione di snodi o aspetti peculiari della storia del libro – intesa nell'accezione più ampia possibile –, prodotti facendo adeguatamente ricorso ai ricchissimi fondi di una delle più importanti biblioteche di conservazione d'Europa. Un modello che varrebbe veramente la pena di seguire, perché unisce in un proficuo connubio ricerca e valorizzazione del patrimonio storico delle biblioteche.

Potrei sbagliare, ma mi piace leggere questo ultimo lavoro di Sordet, una grande sintesi di storia del libro e dell'editoria, come “figlio” di quelle esperienze, nonché della direzione di una prestigiosa rivista internazionale come «Histoire et civilisation du livre», che ogni anno offre dossier di alto livello per le discipline bibliografiche. Il volume è davvero corposo, superando, tra testo e tavole con ottime illustrazioni

a colori, le ottocento pagine. Ma la mole non deve spaventare il lettore, né metterlo in soggezione, che il libro – come opportunamente nota Robert Darnton nell’acuta postfazione – si presta a due diversi tipi di lettura: da un lato quella lineare, dall’inizio alla fine, alla scoperta della storia plurimillenaria del principale strumento di comunicazione scritta e delle sue molteplici forme e trasformazioni; dall’altro la consultazione, magari di un particolare esempio o di un problema specifico, dal momento che si tratta di un “racconto” non passivo, ma pieno di idee e osservazioni, che coglie aspetti anche piuttosto minuti, mettendoli opportunamente in sistema tra loro e facendo riflettere sulla complessità intrinseca alla doppia natura del libro, quella materiale e quella immateriale. Più difficile – a mio avviso – la sua adozione come manuale didattico in corsi di storia del libro, a meno di avere studenti non del tutto digiuni dei temi affrontati. Se ne consiglia, invece, caldamente la lettura a coloro che hanno la pretesa di parlare (e scrivere) di libri e di editoria senza aver la benché minima conoscenza dei problemi implicati.

Fin dal sottotitolo, Sordet mette a parte il lettore dell’approccio impiegato, adoperando quattro termini affatto banali che chiariscono il contenuto del volume: oltre alla produzione, che riguarda uomini e tecniche, ma anche titoli e numeri, è presa in considerazione la circolazione, che attiene ai meccanismi e alle strade che portano i libri dai torchi alle mani dei lettori. Allo stesso tempo, però, non si ignorano le questioni legate alle forme dei testi che, come insegnano Donald McKenzie e Roger Chartier, incidono anche profondamente sulla loro ricezione e alle trasformazioni – tecniche, sociali, nella distribuzione, di controllo... – che costellano la lunga storia del libro.

Il volume di Sordet mette in campo, quindi, tutti quegli elementi che un grande maestro come Luigi Balsamo riteneva indispensabili per realizzare quella «storia globale del libro», che ne considera e descrive l’intero «ciclo vitale», facendo tesoro delle teorie e dei modelli ideali di Robert Darnton, a sua volta debitore delle strade aperte da un libro fondativo per le discipline storico-bibliografiche come *L’ap-*

*partition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin. E da questo punto di vista, non sfugga che l'opera di Sordet esce non solo per i tipi della stessa casa editrice che pubblicò, nell'ormai lontano 1957, il lavoro di Febvre e Martin, ma anche nella medesima collana, dedicata proprio alle grandi sintesi storiche. E questo non per certificare il superamento de *La nascita del libro*, che rimane un saggio da leggere e meditare con attenzione, mantenendo pressoché intatta la sua carica di approccio innovativo, ma a mostrare i frutti che la ricerca ha prodotto da allora, proprio seguendo le linee e le suggestioni proposte e tracciate dai due storici francesi.

L'opera di Sordet si divide in sette parti, ciascuna articolata in una serie di capitoli che favoriscono, come si diceva, la compulsazione. L'avvio va quasi a colmare una "lacuna" de *L'apparition du livre*, che non considerava affatto il mondo del manoscritto, se non per definire i presupposti necessari a partorire l'invenzione di Gutenberg, venutisi a creare all'autunno del Medioevo. La prima parte (*Le livre manuscrit*), partendo praticamente dall'invenzione della scrittura, ripercorre lo sviluppo del sistema della comunicazione scritta, che ha il libro al suo centro, fino al Quattrocento. La seconda sezione (*L'invention de l'imprimé*) si concentra sull'invenzione, sui presupposti europei e sui precedenti attestati in Estremo Oriente, fino a tratteggiare le caratteristiche del "nuovo" prodotto. La terza (*La première modernité du livre: Renaissance, humanisme, Réforme et imprimerie*) affronta i grandi fenomeni per molti versi figli dell'invenzione di Gutenberg: il Rinascimento, il maturo Umanesimo e la Riforma. La piena Età moderna, con il libro che ha ormai raggiunto una propria stabilità e, si potrebbe dire, una vera maturità comunicativa, è l'oggetto della quarta parte (*La librairie de l'âge classique*), che addentrandosi anche nei diversi problemi di mercato si chiude quasi preannunciando il grande fermento dell'età dei Lumi, trattato più specificamente nella quinta (*Le livre en révolution*). Le trasformazioni del pieno Sette e del primo Ottocento pongono le basi per il superamento del cosiddetto *ancien régime* tipografico (non solo politico) e lo sviluppo del libro come

prodotto industriale nel corso del XIX secolo. È il tema proposto, con frase interrogativa, nella sesta parte (*Vers un model industriel?*), che conduce il lettore alle soglie della contemporaneità e della società dell'informazione, cui è dedicata la settima e ultima parte (*Les temps modernes: dématérialisation et société de l'information*). L'impatto dell'informatica, della rete e dei *social media* sta trasformando – e in gran parte ha già trasformato – il tradizionale sistema della comunicazione basato sul libro e questa è forse la più importante rivoluzione dai tempi di Gutenberg e, secondo Sordet, anche più profonda di quella.

Dopo la postfazione di Robert Darnton, chiudono i ringraziamenti, la tavola delle illustrazioni, i crediti fotografici, un'ampia bibliografia articolata secondo le parti del volume e un indispensabile indice dei nomi di persona, di istituzioni, di luoghi e di titoli (opere anonime, periodici e collane).

Pur incentrato in maniera quasi esclusiva sul mondo francese, il testo di Yann Sordet dimostra un'intelligente apertura ad altre importanti tradizioni di ricerca e ad altri approcci metodologici, soprattutto quelli anglosassoni della bibliografia analitica. Certo il contesto francese si presta più di altri a grandi sintesi di questo tipo, essendo quello che senz'altro più ha riflettuto sullo sviluppo dell'editoria e delle biblioteche, grazie al magistero di grandi personalità come i già menzionati Henri-Jean Martin e Roger Chartier, cui si aggiunga il compianto Frédéric Barbier. Maestri che, almeno al di qua delle Alpi, troppo spesso vengono facilmente dimenticati per inseguire l'ennesima moda del momento. Non si può, tuttavia, fare a meno di notare l'assenza di qualche nome importante, come quello di Jean-François Gilmont, belga sì, ma francofono, che pure ha offerto contributi non secondari alla riflessione sull'approccio da adottare nella storia del libro, a integrazione, soprattutto, dello sguardo sociologico proprio della tradizione scaturita da *L'apparition du livre*. Un approccio, peraltro, che Sordet tiene in opportuna considerazione nel corso delle sue pagine.

Come tutti i contributi più rilevanti, più che proporre una storia chiusa, il saggio traccia una storia che si apre a numerose prospettive, perché è problematizzata e perché i problemi evocati, osservati nella prospettiva della comunicazione, consentono di leggere anche il presente in un'ottica non banale, ma che è il frutto di millenni – non qualche anno! – di trasformazioni.

*Luca Rivali*